

# IL FRIULI

ADELANTE: SI PUDES  
Mars.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anti-epidio A. L. 36, e per fuori Franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.m per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.m — Non si fa lungo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

*rl.* — La riforma della legge elettorale in Francia è in via di discussione. Una tale riforma agita gli animi, più per il momento ed il modo con cui viene proposta, e per l'urgenza che le si dà, facendo dipendere da quella niente meno, che la salute della società, che non per la sua essenza. Se questa riforma fosse venuta in altro momento essa non avrebbe forse eccitato la metà dei clamori, che provoca adesso nel partito repubblicano. Ma siccome la si propone d'urgenza il giorno dopo d'una sconfitta dei partiti che hanno il potere, nell'urna elettorale di Parigi, così piglia l'aspetto, e quindi tutta l'odiosità d'una vendetta. Il saper scegliere i momenti ed i modi è la cosa di tutte la più difficile; e questa non sembra la dote più propria del Popolo francese, tanto mirabile ne' suoi impeti d'entusiasmo.

In Francia si scelse il domani del famoso attentato di Fieschi per procedere contro la stampa e per mettere le mani nel santuario della giustizia modificando i giuri; il domani d'una disputa colle grandi potenze d'Europa per la questione orientale, per gettare molti milioni a costruire le fortificazioni di Parigi, le quali non impedirono le rivoluzioni, e non impedirebbero le invasioni; il domani dell'elezione, contraria alla grande maggioranza dell'Assemblea, del 10 marzo per proporre un cumulo di leggi invise, intese a centralizzare nel governo tutta la vita pubblica, mentre pure si confessava debole; finalmente il domani dell'elezione del 28 aprile 1850 per riformare la legge elettorale, la cui azione comincerà nel 1852. Per questa legge politica, che da maggiori pretesti all'agitazione del paese, si trascinarono molte altre cose, ben più urgenti, le quali potrebbero calmarla, e mettere l'opposizione, sotto ogni aspetto, dal lato del torto, e rendere possibile una riforma molto più efficace, perché più acconsentita dall'opinione pubblica.

Una tale fretta potrebbe dare l'apparenza di verità alle supposizioni di qualcheduno, che si spera un'opposizione di fatto, una qualche sommossa, una resistenza alla secessione delle imposte, per mettere mano a dirittura nella Costituzione e per abolire l'abborrita Repubblica, e porre in campo le tre candidature dei pretendenti al trono. Ma, ad onta dello strepito che si fa, a meno di qualche caso imprevisto, non è probabile, che avvengano sommosse, o resistenze alla secessione dell'imposte, se la maggioranza dell'Assemblea vota la legge. I destri capi repubblicani, che da qualche tempo si organizzarono mettendosi sul terreno della legalità e sfidando gli avversari ad uscirne, chiamandoli provocatori della guerra civile, e suscittatori di rivoluzioni monarchiche, non troveranno il loro conto di eccitare sommosse. Essi staranno trincierati nella Costituzione, chiamando, come fanno, faziosi i loro avversari; e si accontenteranno forse di approfittare della legge proposta dalla maggioranza, per renderla impopolare e per guadagnare i voti dell'opposizione al proprio partito nelle elezioni prossime.

Difatti sebbene la legge proposta faccia alcune restrizioni al suffragio universale, che cosa ci perdono i repubblicani ad accettarla, od almeno a tollerarla? Ognuno

sa, che la parola *socialismo* non è, per molti, e per i principali, di essi, che una bandiera, una parola d'ordine, un simbolo d'unione dei loro partigiani. E' si ridono, come si risero altre volte di coloro che chiamavano con ben più aspri epiteti, che non con quello di utopisti. Le nuove restrizioni della legge elettorale toglieranno ad essi forse alcune migliaia di voti: ma forse ne toglieranno non pochi anche ad Enrico V ed a quelli che invocano il di lui regno. Se le perdite da una parte e dall'altra non si bilanciano, poco ci vorrà di certo. Ma invece i repubblicani guadagnano, che i loro avversari, che finora s'erano dimostrati nemici del suffragio universale, col *regolarlo* come essi dicono, gli danno la propria approvazione e lo accettano definitivamente. È vero, ch'essi avranno, e l'hanno senza dubbio, un *arrière pensée*; e che nutriranno la speranza, che la riforma attuale non sia che un primo passo, per farne poi degli altri quando l'occasione si presenti favorevole. Ma questo potrebbe essere un calcolo, che andasse fallito: ed anzi, senza grandi catastrofi, nelle quali sia complicata l'azione di esterne potenze, quel calcolo fallirebbe di certo. Subito, che si tolga forza al partito estremo della sinistra democratica e socialista, i repubblicani moderati formeranno il vero centro dell'Assemblea e serviranno a consolidare e conservare la Repubblica, per ciò solo, che la forma attuale di governo è la repubblicana. L'aiuto dei monarchici dell'estrema diritta, dei legittimisti puri, che vorrebbero ristabilita la monarchia di Luigi XIV, non avendo più lo stesso prezzo, per i moderati repubblicani, si terrebbero assai minor conto delle loro pretese. Allora le due parti estreme si bilancierebbero fra di loro, e nel centro ci sarebbe più armonia e più forza, e soprattutto più interesse di consolidare il potere ed il reggimento attuale. Sembra, che questo calcolo sia già stato fatto da qualcheduno, sia per amore della Repubblica, sia per fini di personale ambizione, sia perché trovi che la conservazione di quello che esiste sia il meno peggio in confronto delle terribili eventualità, che si presentano, quando sieno messi in campo, in fiera lotta fra di loro, i tre pretendenti, i comunisti ed i potentati stranieri. Lamartine, spirito onesto e moderatore, temendo le esorbitanze dei partiti estremi, acconciate a modificare l'azione del suffragio universale: e certo, egli che proclama la Repubblica, lo fa per la conservazione di essa. E già celebre il motto di Thiers, il quale, nemico dichiarato al reggimento repubblicano ed ambizioso soprannominato di potere, pure disse di volersi attenere alla forma attuale, perché è quella che meno divide i diversi partiti. Il suo divisamento, che vien confermato dal linguaggio del suo giornale, il quale s'opone ad ogni attacco alla Costituzione, è rafforzato forse dalla speranza, che i paurosi ed i partiti dell'aspettativa, decretino a lui medesimo la seconda presidenza della Repubblica. Ciò spiegherebbe i modi ambigui da lui usati, tanto verso Luigi Bonaparte, come verso i legittimisti. Però se Luigi Bonaparte non si scava un precipizio col tentare un colpo di Stato, probabilmente non sarà Thiers il suo successore. Potrebbe esserlo forse o Ca-

vaignac, o Changarnier, od anche qualche-duno degli altri generali africani, come Lamoricière o Bedean.

Dacchè la Repubblica esiste, i militari in Francia acquistarono la massima importanza: e questa cosa non è da essi ignorata, ed è probabile, che ensino ad approfittarne. Del resto nelle Repubbliche questa non è un'eccezione, ma piuttosto la regola. A tacere delle antiche, dove i generali gloriosi in guerra furono sempre alla testa della cosa pubblica, noi veggiamo lo stesso avvenire nelle Repubbliche americane e, negli stessi Stati-Uniti, dove quasi sempre viene eletto a presidente un generale, che si sia distinto in qualche fazione militare. In Francia il bisogno di mettere il potere in una mano forte è accresciuto dalla sorte incerta del paese, sia nell'interno, sia nelle relazioni esterne, rese difficili per la vicinanza di grossi potentati più o meno avversi, dall'amore della gloria militare predominante nella Nazione e dalla paura che la classe abbiente ha di sconvolgimenti e di attacchi contro la proprietà. Non è improbabile, che i capi militari suaccennati, e qualche altro con essi, sieno assai meno impazienti di dedicare il loro braccio forte a qualcheduna delle non so quante dinastie che aspirano a restaurarsi, che non di presiedere ai destini della propria Nazione.

Luigi Bonaparte, nel suo *Napoléon*, mediante il quale ei si fa a tentare di quando in quando l'opinione pubblica, fece un confronto fra l'epoca in cui lo zio assunse il consolato e l'attuale. Ma forse egli non avvertì, che se v'ha qualche somiglianza fra la condizione in cui la Francia si trovava allora e quella d'adesso, non sarebbe già egli, ma piuttosto Cavaignac, o Changarnier, quello che potesse fare al modo del generale Bonaparte. Abbiamo già notato altre volte le riserve a favore della Costituzione e della Repubblica, che Cavaignac fece in ogni occasione. Questa, per chi ebbe già dagli amici dell'ordine la dittatura, e fu una volta candidato alla presidenza, è una parte naturale. Cavaignac rimane sempre sulla lista dei candidati alla presidenza. Ma forse qualche altro potrebbe avere maggiore probabilità di lui di essere eletto. Forse, che Cavaignac somiglia meglio ai generali valorosi dell'antica Repubblica, che non al generale console ed imperatore. Chi sa, che le circostanze invece non servissero a dare qualche cosa della potenza di quest'ultimo, al generale Changarnier, del quale si può dire finora, che fece la parte di un uomo fermo ed energico, ma temporeggiate e cupo dissimulatore? Changarnier si proclamò sempre finora per la spada dell'ordine, spada insorabile del pari che valorosa: ma né bonapartisti, né legittimisti, né orleanisti dissero mai, che questa spada si prestasse al servizio di qualcheduno dei tre pretendenti. Changarnier si mostrò conservatore dell'ordine e della Repubblica, d'un governo regolare e stretto, ma repubblicano. Forse i tre partiti dei tre pretendenti, se Changarnier riesce a conservare la Repubblica fino nel 1852, perché tre regnanti non possono salire sul trono di Francia in una sola volta, vorranno temporeggiare, per attendere un'occasione più favorevole, ed affideranno, con un compri-

messo temporario, la conservazione dell'ordine al generale Changarnier, facendolo presidente della Repubblica, sapendo che non potrebbe di botto aspirare al regno. — Ma il suo nome non fu mai messo innanzi finora! Che importa? Non si potrebbe improvvisare la sua candidatura come quella di Luigi Bonaparte? Ciò non farebbe forse che favorire la sua riuscita.

Ma lasciamo al tempo, che tante cose muta, l'inappellabile giudizio di tali previsioni. L'audare più oltre sarebbe affatto ozioso.

## ITALIA

### AFFISO

Dall'I. R. Giudizio Militare Statario riunitosi il 10 Maggio corrente dietro ordine di quest'I. R. Comando Militare della Città fu giudicato ad unanimità di voti doversi ritenere Angelo Baschiera di Fagagna, Provincia di Udine, della età di anni 41, villico, domiciliato in San Daniele, attesa la prova legale del fatto stabilita per la sua confessione e convinzione per testimoni di essere il di 26 Aprile scorso all'occasione di una perquisizione praticatasi in casa sua qual sospetto di furto stato colto in possesso di uno scieppo carico, reo di occultamento di arme a termine del Proclama 10 Marzo 1849 art. 7. di S. E. il Sig. Feld-Maresciallo Gento Radetzky, e fu come tale condannato alla morte per fucilazione.

Questa Sentenza fu da questo I. R. Comando della Città a termine di legge confermata; in vista però del sincero pentimento manifestato dal Baschiera, in vista che egli non prese parte nelle mene rivoluzionarie, ed in riguardo degli innocenti suoi figli fu in via di grazia commutata in 6 anni di lavori forzati con ferri pesanti.

Dall'I. R. Comando Militare della Città  
Udine li 11 Maggio 1850

DE LANDWEHR.

N. 3144 P. LI.

### NOTIFICAZIONE

In seguito alle vive rimontanze, innalzate a S. E. il sig. Ministro delle Finanze per ottenere una proroga del termine stabilito per l'accettazione delle offerte volontarie sul prestito di 120 milioni, l'Eccelso Consiglio dei Ministri ebbe, a tenore di un dispaccio del sig. Ministro delle Finanze del giorno 7 corrente, in speciale considerazione del desiderio espresso da S. E. il sig. Governatore generale, di concedere un nuovo termine per le sottoscrizioni al prestito stesso sino a tutto il 26 del mese corrente, restando ferme del resto tutte le modalità recate dalla Notificazione 16 aprile di S. E. il sig. Feld-maresciallo.

Nel ricevere a pubblica conoscenza questa Superiore determinazione, debbo rendere noto che tale concessione venne fatta, onde possibilmente evitare l'imposizione d'un prestito forzoso, di cui sono già in corso i lavori preparatori per effettuarne sollecitamente il riparto nel caso si rendesse necessario.

Venezia, 12 maggio 1850.

L. R. Generale di cavalli, Governatore militare e civile  
e Luogotenente per la Provincia Veneta

BARONE PUCHNER.

Dopo l'*Era Nuova* e l'*Artista* anche il *Crepuscolo* ebbe ordine di sospendere le sue pubblicazioni. L'*Era Nuova* ebbe il permesso di ricomparire; ma noi non ne abbiamo ricevuto, che un solo numero. Così dicevasi dell'*Artista*; però non lo viddimo ancora.

TORINO, 11 maggio. Il magistrato d'accusa in Torino ha pronunciato ieri farsi lungo al processo criminale contro l'arcivescovo Franzoni.

GENOVA, 11 maggio. Leggesi nella *Gazzetta*: « Alcuni giornali hanno data come positiva la notizia della chiamata di contingenti. Siamo in grado di poter annunziare che fino a questo giorno le autorità in Genova non hanno ricevuto alcuna istruzione a tale riguardo. »

Il seguente indirizzo per la riattivazione dello Statuto fu deliberato all'unanimità dal municipio di Rio:

Altezza Imperiale e Reale,

Il municipio di Rio nell'Elba, penetrato del proprio dovere di preservare in ogni maniera il benessere e la prosperità del popolo, crede di non potersi dispensare dall'inaugurare la prima delle sue sedute coll'unanimità dirigere a V. A. I. e R. un volto che ormai esige a tutta la Toscana.

Altezza! quanto più grande è la Sforza che un popolo nutre della Italia e della clemenza del suo Principe, tanto maggiore è la tranquillità delle parole che gli rivolgono.

Incorraggiato da ciò il municipio predetto, minima frazione della Toscana, se al numero guardisi degli abitanti, ma a misura inferiore, se all'amor suo verso la patria comune e alla sua fedeltà verso il regnante, impone da V. A. I. e R. che sia attuato lo Statuto fondamentale, che la sapienza dell'A. V., sponzualmente ed opportunamente insieme concesse al popolo, che regge, emancipandolo così a quella libertà civile e politica, consentita da tempi.

La Toscana usa a godere di libere istituzioni, la Toscana che vide sedere sul suo trono un principe riformatore, un re filosofo nell'immortale Pietro Leopoldo, trova nelle reiterate promesse dell'A. V., non degenero niente, un non breve motivo di conforto, e una infallibile speranza di essere presto ridonata all'esercizio dei suoi più sacri diritti e alla sovrighetanza dei suoi più cari interessi. Altri s'infuga pure che le lampade dorate e i voti appesi alle ore prosciolgono dai giuramenti, ma la pietà e religione a tutti noti di V. A. I. e R. e così pure, illata e scossa di grossolane superstizioni, che il solo sospettarne meriterebbe di esser punito come il più grave dei delitti.

Altrettanto al popolo toscano grava di troppo il vivere in più lunga aspettativa. Presto si compia il desiderio universale a felicità del governo e dei governanti e allora potrà ripetersi con tutta ragione quel moto: « Non sono Suditi i Toscani, ma Figli; non Principe Leopoldo, ma Padre. »

Rio, 2 maggio 1850.

### Leggesi nello Statuto dell'11:

E' stato parlato nei giorni decorsi di una Circolare Giovannina, colla quale mentre invitavano i nuovi Gonfalonieri a volersi adoperare onde i Consigli Municipali si contenessero nei limiti segnati all'ufficio loro dalla Legge, ricevevano altresì l'onorevole incarico di partecipare ai Consigli stessi come il governo dividesse con loro il desiderio che mediante la convocazione del Parlamento fosse posto un termine alla presente situazione eccezionale, e come nulla omettesse dal canto suo perché gli ostacoli fin qui frapposti all'esecuzione di questo desiderio venissero rimossi.

Non avendo potuto avere solt'occhio il testo della Circolare, ci limitiamo a riferirne il senso, come a noi fu riferito, e come i carteggi pubblicati nel nostro Giornale ne fanno fede.

Se questo è il senso della Circolare, cui non sappiamo per vero dire come sia mancata la pubblicità, essa ci è di buono augurio per due ragioni:

Ci è di buono augurio, perché ci attesta che il Governo, fedele alle sue promesse, non si è illuso sul vero stato della pubblica opinione, ed ognora più sente il bisogno di doverla soddisfare.

Ci è di buono augurio, altrosì perché è incoraggiato a persuadersi che il Governo si adopera sicacemente acciò gli ostacoli che ebbe fuoco al compimento del pubblico desiderio, siano romossi, come lo vuole la dignità del Governo, e come l'esige lo scopo stesso che vuolosi raggiungere.

Imperocché se la dignità delle istituzioni ha potuto consigliare il protrarsi dell'attuale stato di cose, in quanto che qualunque regola e qualunque norma mancassero alla occupazione militare, ognuno intende che la riattivazione dello Statuto sarebbe illusoria, e diciamo anche impossibile, ove queste regole e queste norme sopravvenissero in modo indecoroso per il Governo, e lesivo sostanzialmente della indipendenza dello Stato.

Ci piace adunque di supporre che la Circolare, quale parliamo, a questo accenni, questo voglia indicare alla perspicacia dei Consigli Comunali.

Altra volta in questo Giornale fu da noi manifestato apertamente ciò che pensiamo su questo proposito; e crederebbmo fare ingiuria al Governo, se potessimo supporre che le nostre parole fossero state apprese in mala parte, o i nostri consigli fossero stati spregiati.

Qui non si tratta di accennare all'esecuzione di progetti per quali non sarrebbero proprii i tempi che corrono; si tratta invece di cosa la cui base sia nel diritto pubblico che governa l'Europa, e dove l'interesse del Governo è eguale, se non superiore all'interesse del Paese.

Diciamo eguale, se non superiore, perché sulla questione delle libertà interne potrebbero supporre che i due interessi non fossero per avventura sempre d'accordo; ma non puossi supporre che sulla questione d'indipendenza vi possa esistere contrarietà.

Un Governo può credere che meglio convegna alla sua maniera d'essere un sistema di reggimento piuttosto che un altro; ma non avendo alcuno che possa eredere convenientemente il farsi vassallo d'altri o porsi in tale stato di subjezione, che mentre gli schema l'esequio, gli toglie nel tempo stesso la libertà dell'azione.

Chi poi guarda d'attorno le condizioni generali dell'Europa, si fa manifesto che il tempo non corre proprio a piani e combinazioni di lunga vita. Tutto è incerto, tutto è in problema, tutto è in pericolo. E come ciò serve d'argomento agli uni per ricusare di prendere impegni che siano legami per l'avvenire, così deve servire agli altri per buona ragione, onde non subire condizioni che li vincolerebbero in modo tanto più duro, quanto maggiore sarebbe la sproporzione della forza e la diversità degli interessi.

Il diritto, l'interesse e la reciprocità si accordano mirabilmente insieme su questo punto per suggerire una modesta risoluzione.

La quale del resto non si pone innanzi da noi come una novità, ma come conseguenza logica delle promesse fatte, e della fiducia che noi abbiamo che tali promesse si vogliano efficacemente mantenere.

Vogliendo essere amico e non nemico delle libertà nostre, volendo scrarle intatte e non acciuite, è condizione imprescindibile il serbare prima di tutto intatta e non avvilita la dignità e la indipendenza dello Stato.

— Il *Giornale ufficiale* di Roma porta una notificazione intesa ad impedire il contrabbando degli stracci. Un'altra notificazione avverte, che la domenica cesserà l'arrivo e la partenza dei corrieri.

## AUSTRIA

L'*Osservatore Triestino* del 14 continua la narrazione delle festività nell'occasione della presenza in Trieste di S. M. Francesco Giuseppe. Ci fu presentazione del Consiglio Municipale, della Guardia Nazionale, parata militare, corso di carrozze al passeggiò di Sant'Andrea, con banda militare, a terra e con altre bande sui piroscafi del Lloyd e da guerra nella valle di Muggia, varamento di un piroscafo, illuminazione della città e del porto. Alle 10 1/2 del 14 poi S. M. fece la solenne collocazione della prima pietra della stazione della strada ferrata tergestina-vindobonense. Dallo stesso *Osservatore triestino* ricaviamo, che i sigg. Revoltella e Gossler hanno aperto a loro spese, nell'occasione della venuta dell'imperatore, una scuola di disegno per i giovani artieri, onde ingentilire il loro gusto ed offrire ad essi un forte strumento di tecnici progressi. I due cittadini suddetti naturalmente troveranno, che altri s'assoceranno all'utile loro fondazione per ampliarla debitamente. Richiamo ad esempio di chi volesse imitarli alcuni paragrafi del regolamento istitutivo.

L'insegnamento in questa scuola verrà apprestato in un corso preliminare, ed in tre classi progressive ripartite adeguatamente sull'epoca triennale.

Provvedono all'insegnamento un abile maestro, ed un supplente, eletti dai fondatori. Essi saranno presenti anche agli esercizi degli alunni per tutto l'orario stabilito.

L'istruzione viene impartita nei giorni festivi.

L'orario dal 20 marzo al 20 settembre è dalle 7 del mattino alle 12 meridiane e dalle 2 alle 7 di sera. Dal 20 settembre al 20 marzo dalle 8 mattutine al mezzogiorno, e dalle 2 alle 6 della sera.

A questa scuola verranno ammessi 30 alunni scelti esclusivamente dalla classe dei garzoni artieri. Sono condizioni indispensabili per tale ammissione:

a) Che gli aspiranti abbiano compiuto almeno tre anni di garzonato a soddisfazione del rispettivo maestro d'arte, cui sono addetti;

b) Che abbiano l'impegno di sostenere altri due anni di tal garzonato;

c) Che provino una buona condotta morale;

d) Che giustifichino la loro povertà mediante certificato del padrone, del capo-sezione, e del rispettivo garibotto, e finalmente

e) Che il padrone rilasci loro una dichiarazione scritta, portante il suo consenso alla loro frequentazione alla scuola.

La scelta degli alunni da ammettersi appartiene ai fondatori. Ai Triestini verrà accordata la preferenza.

La scuola sarà provvista, a tutte spese dei fondatori, delle suppellettili, strumenti, disegni, gessi, oggetti di studio e dei materiali occorrenti alle esercitazioni degli alunni, nonché in fine del maestro e del supplente.

Coloro che senza giustificare un valido motivo d'impedimento non frequentassero per tre feste la scuola, od abbandonassero durante i primi due anni dell'istruzione il loro padrone, o si comportassero in modo non compatibile col buon ordine della scuola, verranno sopra proposta del maestro, sancita dai fondatori, esclusi dall'ulteriore frequentazione.

Ogni anno dovrà aver luogo un pubblico esame con inviare al medesimo le pubbliche autorità e i capi sopravvissuti delle arti e mestieri relativi alla materia dell'istruzione.

Poi tre allievi più distinti vengono stabiliti i seguenti premi:

Bodice Zecchino imperiale d'oro al primo.

Nove dotti al secondo.

Sei dotti al terzo.

La miglior opera di disegno dei premiati viene a loro onore applicata in quadro, ed esposta nella sala col nome dell'autore.

— Venne pubblicato già il concorso d'appalto per la costruzione del tronco di strada ferrata da Mestre a Treviso. Giova sperare, che questo sia un buon inizio per progredire verso Udine e Trieste.

## GERMANIA

Il plenipotenziario austriaco al nuovo congresso di Francodorie conte Thun, fratello del ministro austriaco, reca la proposta, che il gabinetto viennese farà al congresso, si è ivi molto desideroso di conoscere l'entità loro e non meno di quelle, che rocheranno gli altri plenipotenziari. Che allora appena, quando si saprà la natura del mandato d'ognuno, si potranno fare pronostici sul congresso e sulle sue perfezionamenti.

— Il sig. Xylander, che finora era plenipotenziario bavarese presso il poter centrale e l'interim, e che verosimilmente rappresenta ora la Baviera nel nuovo congresso, si reca a Monaco, ed a quanto si oile, a ricevere speciali istruzioni. Il plenipotenziario annoverava, sig. Domahld, dicesi abbia venti le sue. A quanto si spera, tutti i governi s'alletteranno a manire d'istruzioni

necessarie i loro plenipotenziari, affinché l'opera del congresso non incontri futili difficoltà. Il barone di Kückeburg abbandonera Francoforte tra pochi giorni.

— Quanto la potenza prussiana si sia rinforzata e consolidata, ce ne danno la più chiara prova le notizie statistiche seguenti: il regno di Prussia contava sul fine del 1816 una popolazione di 10 milioni 586,071 anime; 15 anni dopo sul fine dell'1831 il numero si aumentò a 13,038,960 anime; altri 15 anni più tardi a 15,012,070. Il risultato della prossima anagrafe dovrebbe esser doppialmente favorevole.

## FRANCIA

Fra le altre modificazioni della legge elettorale, da noi accennate, si è quella, che i voti dell'armata non debbano essere pubblicati da sé, previamente a quelli degli altri cittadini; ma che, sigillati, debbano recare nell'urna del capoluogo del dipartimento, e mescolare con quelli degli altri cittadini. Tale cambiamento è logico; poiché i militi non cessano di essere cittadini anche essi, ed il loro voto, previamente conosciuto, non deve influire su quelli degli altri, partendo da un corpo organizzato.

Si notò che il sig. Gustavo de Beaumont si dichiarò, anche in nome dei suoi amici politici, contrario alla legge, benché votasse l'urgenza. Il sig. Victor Lefranc proponeva di mandarla al Consiglio di Stato per esame. Cavaignac votò contro l'urgenza.

— Molti giornali tentarono di spaurire i forsieri che trovavansi a Parigi ed assicuravano che tutti sarebbero partiti in conseguenza della elezione di Eugenio Sue. Era una delle solite esagerazioni di partito. Ora que' medesimi giornali narrano, che per la festa politica del 4 maggio erano giunti a Parigi non meno di 5000 Inglesi; i quali, a quanto pare, non avevano punto badato allo spauracchio, che si era fatto loro. Il *Galignani* fa conoscere come aveva ricevuto a Parigi alle 2 ore p. m. e 20 minuti i fogli partiti da Londra la stessa mattina alle 4 a. m. Una tale rapidità di comunicazioni fra le due grandi capitali non è fatta per allontanare i viaggiatori dall'una all'altra.

PARIGI. 40 marzo. (Dispaccio telegrafico dell'*Oester. Correspondenz.*) La Legislativa elesse la commissione per la legge elettorale, composta di 14 membri. La Montagne si astenne dal voto. Rendita al 5 0/0 fr. 89 cent. 10; al 3 0/0 fr. 55 cent. 40.

## RIVISTA DEI GIORNALI

L'*Ordre*, foglio, che rappresenta la frazione Odilon-Barrot e Thiers, vedendo, che qualcheduno metteva in dubbio, se Odilon-Barrot avrebbe sostenuto la legge, dice, nel suo numero del 9, ch' essa merita qualche modifica, e miglioramento, ma che, ora ch' è conosciuta, la sosterrà, tanto più, che il ministro Barroche nella sua esposizione dei motivi della legge protesta contro ogni diretto od indiretto attacco della Costituzione. L'*Union*, organo legittimista, si mostra malecontento di Gustavo Beaumont e del terzo partito che si dichiarano contrari alla legge. Il *National* spera, che quantunque sia passata l'urgenza, gli amici della Costituzione sapranno prevenire l'adozione della legge. Soggiunge poi, che nella maggioranza dell'Assemblea vi sono di quelli che sperano di provocare qualche sommossa; e pretende, che uno di coloro che si sono sollevati durante gli ultimi sconvolgimenti e che vorrebbe salire ancor più alto, abbia detto: essere necessario, che gli impazienti scendano alla lotta delle strade. Se la riforma elettorale non è sufficiente si proveranno altre misure ancor più forti. Ci vuole una sommossa per legittimare le disposizioni da prendersi a salvamento della società. Il *National* ammonisce quindi tutti a tenersi quieti ed a non porgere alcun pretesto ai nemici della Costituzione e della Repubblica. La *République*, che un giorno prima s'era quasi rassegnata a subire la legge, sperando che il 1852 venga a consolidare la Repubblica, ebbe un rabbuffa da altri democratici e dovette dire, che quella era la sua opinione personale. Quel foglio chiama ipocrita la legge; e così la *Presse*, che però da ultimo era assai più moderata. Il *Siecle* fida, che, avendo Gustavo Beaumont chiamato la legge inopportuna e malavvista, il suo partito contribuisca a far ri-

gettare la legge. Il *Corsaire* dice, che Thiers, Vatimesnil e Broglie rinuncieranno alla rappresentanza, se la legge è rigettata. Il *Conseiller du Peuple* di Lamartine dice, che l'elezione del 28 aprile non è l'opinione di Parigi, ma la sua vendetta. La Francia è soprattutto opposizione.

Da un calcolo che fa l'*Opinion publique* risulterebbe dalla legge un effetto contrario al suo principio di non agitare il paese troppo di frequente, laddove si mette in arbitrio del potere esecutivo di disfere a 6 mesi le elezioni. Essendo richiesta per le elezioni la maggioranza assoluta dei votanti, ne verrebbe, che quelli ch' ebbero la maggioranza relativa ai loro concorrenti soltanto, non sarebbero eletti. Nell'elezione dell'anno scorso, con questo principio, degli 80 dipartimenti, non meno di 49 avrebbero dovuto essere riconvocati ad eleggere. Dilazionare tutte queste elezioni non sarebbe possibile; dunque bisognerebbe convocare gli elettori una e due e tre volte, finché tutta la Francia sia rappresentata. Dubitiamo assai, che in pratica si giunga ad un buon risultato di tal modo. Potrebbe darsi, che la maggioranza assoluta non si ottenesse da taluno, né dopo la prima, né dopo la seconda, o terza elezione. Allora la Francia non farebbe altro, che eleggere i suoi rappresentanti ed agitarsi continuamente. Chi sa, se, nell'urgenza con cui si vuol votare la nuova legge, si vorranno vedere questi ed altri difetti? C'è troppa passione nei partiti, per credere, ch' essi vogliono scrivere la legge con calma ed ascoltare le ragioni dei loro avversari: e quando non si ascolta è inutile affatto il discutere. Per questo, ad onta della violenza del suo discorso, non era irragionevole la domanda di Michel de Bourges, il quale voleva, che la legge subisse il corso ordinario e passasse per tre discussioni successive ed ai termini voluti dal regolamento. Lamartine disse, che l'elezione del 28 aprile fu una vendetta di Parigi delle misure reazionarie anteriori; ma altri crederanno, che l'urgenza con cui si vuol votare la legge elettorale proposta il 4 maggio sia una vendetta contro l'elezione.

L'articolo del sig. Lamartine sul suffragio universale già menzionato è il seguente:

\* La società repubblicana non vuole altrimenti essere, come preferiscono i demagoghi, una società disarmata di ogni garanzia, di prudenza: ma cerca quelle garanzie in condizioni morali, anziché in materiali. Si munisce di altre armi, ma non si abbandona alla fortuna più che non facciano le società aristocratica e monarchica. E così la legge elettorale pronunciò contro l'esclusione di certa classe di cittadini ricchi o poveri dal diritto personale di concorrere nella sovranità e nella direzione della società, di cui ogni uomo è membro; ma ha diritto e dovere di domandare ad ogni uomo che si presenta per esercitare quel diritto. Siete voi un uomo in tutta l'estensione e dignità della parola? francese? cittadino? libero? arrivato all'età della ragione politica? Avete voi l'educazione generale necessaria ad ogni cittadino per comprendere i suoi diritti e i suoi doveri? residenza fisica? Siete figlio o padre di famiglia? Avete alcuna responsabilità morale e di una certa durata colla parte di paese, col gruppo di popolo, la cui volontà voi volete esprimere, di cui dovete trattare gli affari? Siete vagabondo per irregolarità di condotta? accontentate per volontaria ed abituale infingardaggine? marchiato di qualche condanna legale che sparga un'opinione sfavorevole sul vostro conto? Egli è evidente ad ogni discreta persona che la società repubblicana ha diritto di porre e di risolvere queste questioni prima di ammettere un cittadino all'esercizio del diritto elettorale, questo sacramento della sovranità nazionale.

Il suffragio universale non ispira al primo individuo che si presenta, ma al cittadino. Un certo grado d'istruzione generale, la condizione di saper leggere e scrivere, l'obbligo di scrivere la propria schedula sono fra le moralì garanzie che la futura legge dovrebbe prescrivere. L'istruzione elementare è il senso spirituale del cittadino. Saper leggere e scrivere è esser in grado di comprendere. L'intelligenza fa parte della moralità ed è la cazione dell'elettore sovrano. Il matrimonio e il titolo di padre ne è un altro. Se la legge fissa l'età di 25 anni come necessaria per esercitare i diritti politici è ragionevole che da questa condizione si eccetti l'uomo ammogliato fra i 21 e i 23 anni. Il marito, il padre di famiglia ha in queste due qualità due garanzie d'ordine sociale che lo rendono molto superiore allo scapolo isolato, vagabondo, risponsabile solo di se stesso. La legge dovrebbe ammettere questa verità, tener conto del titolo di padre di famiglia, non soltanto per accordare anticipatamente il diritto di suffragio nell'elezione del rappresentante, ma altresì in tutte le elezioni locali, municipali e speciali. La famiglia è la più alta garanzia dei sentimenti del cuore e della riflessione nell'uomo. Quando un uomo sa che dal voto da lui dato pendono i suoi destini, quelli della moglie e de' suoi figli, sa che dalla Provvidenza venne a lui imposto un gran dovere. Allora il cittadino delibera seriamente, e più difficilmente si lascia trascinare da cieche passioni. Il matrimonio consiglia, la paternità matura il giudizio. Verrà un giorno, ne son certo, che il padre di famiglia avrà tanti voti nel suffragio universale, quanti son vecchi, donne e figli attorno al suo focolare: poiché in una società meglio regolata non, l'individuo, ma la famiglia rappresenta la permanente unità. L'individuo passa, la famiglia rimane. Ivi è il principio della conservazione sociale. Essa sarà sviluppata in modo da dare tanta stabilità alla de-

mocrazia, quanto ne ha la monarchia. Brevemente, il domicilio è una delle garanzie morali che la legge debbe in modo ragionevole chiedere al cittadino, cui conferisce il diritto del suffragio universale.

Abbiamo mostrato come il suffragio universale per essere un atto morale debba essere illuminato. E come può essere, che un individuo o masso d'individui arrivano un giorno in un sito e lo lasciano l'altro e debbono scegliere fra candidati coi non conoscono punto. Abbiamo mostrato che il suffragio universale debba essere reale. E come può essere quando non si consulta in quell'atto la coscienza, e si cercano per quell'atto gli elettori come operai sulla piatta? Abbiamo mostrato che l'elettore deve essere responsabile e fornire garanzie alla società ed allo Stato. Ma queste garanzie non si possono avere quando, gettato il voto nell'urna, questi elettori scompaiono dalla scena come congedati lavoranti, e lasciano al paese che abbandonano il peso delle tasse, le conseguenze dell'agitazione, le calamità dei disordini e l'onta della scelta ch'essi hanno inflitta al dipartimento. Una certa durata di domicilio anteriore all'elezione, una certa garanzia di continuazione di residenza dopo essa sotto però due giuste, morali e necessarie condizioni che la legge deve esigere dai cittadini per ammetterli alla partecipazione del suffragio universale. \*

## INGHILTERRA

VIS.— Si sta adesso per fondare una società di prestito alle famiglie degli emigranti per le colonie, onde aiutare la loro emigrazione ed il loro stabilimento. Le famiglie si obbligheranno solidariamente l'una per l'altra in gruppi d'un certo numero, a rimborsare i prestiti in un numero d'anni stabilito. Così, mentre il prestatore è assicurato e fa di bei guadagni, le famiglie povere, trasportandosi sopra fertili terre, delle quali diventano posseditrici, si preparano la propria agiatezza, e non vanno soggette alle eventualità di coloro, che emigrano senza mezzi di sorte. Di più, dalla solidarietà fra i diversi gruppi di famiglie, nasce una certa comunanza d'interessi, una reciproca controlleria, ed il sentimento della necessità di contribuire tutti al comune bene, che ben presto si cambia anche in abitudine.

Meraviglioso è lo spirito d'associazione, per il quale in Inghilterra si creano tante libere e spontanee istituzioni. Ivi società bibliche e per la diffusione del cristianesimo, società educatrici a centinaia, società di soccorso mutuo, di provvedimento per i poveri, per i fanciulli trascurati, per le donne malarrivate, di salubrità delle abitazioni, di pulizia, ed altre del genere il più svariato.

Gli è così che nei Popoli liberi il bene cresce spontaneamente e da sè a far argine al male, a restaurare la società dei danni che le recaano le passioni ed i vizii, a scoprire le vie del miglioramento.

Lo spirito d'associazione, che si oppone al principio dissolvente dell'egoismo, della disidenza, bisogna farlo penetrare da per tutto. Esso deve collegare tutti gl'interessi, perché non dividano la società e non la smuzzino e non la rendano un selvaggio agglomeramento di uomini. Esso deve collegare tutte le classi, mediante l'educazione reciproca, affinché non si apra un abisso fra gli abbienti e quelli che altro non possiedono dalle braccia in fuori. Tutto ciò che il ricco fa a favore del povero gli è un tesoro che egli accumula, non soltanto per il regno dei cieli, ma benanche per questa terra. La carità individuale però, ottima per sè stessa, non è sufficiente. L'associazione spontanea ad un medesimo scopo n'accresce l'efficacia in modo maraviglioso. Prova ne sieno le tante istituzioni di provvidenza fondate dalle antiche nostre confraternite, ed i cui rimasugli sono ancora tanto grandi da formare l'ammirazione di molti stranieri visitatori dei nostri paesi. Bisogna far rivivere ora quell'antico spirito, e dargli una nuova direzione. In questo consiste la vita pubblica, alla quale ogni singolo cittadino può prender parte. Il principio d'azione ognuno lo trova in sè; e chi possiede la volontà, l'intelligenza, ed anche i mezzi materiali, in maggior grado, assai presto trova altri che gli vengano secundi. Di tal modo le associazioni agricole, industriali ed educatrici si faranno strumento di conservazione e di progresso.

Da ultimo un magnetizzato rispose che sir John Franklin tornerebbe salvo. Tutti adesso s'occupano del famoso navigatore e predicono il suo ritorno.

— Il *New York Herald* pretende, che sieno intavolate trattative per l'annessione agli Stati Uniti dell'isole di San Domingo. Vuolsi, che il gabinetto, per acquistare popolarità, abbia guardato assai volenteri questo progetto. Continuasi a vociferare della possibilità d'un mutamento di ministero.

— L'emigrazione dell'Irlanda per l'America continua in un modo assai considerevole. Un battaglione dopo l'altro lasciano i porti di Dublino, di Belfast, di Waterford, di Limerick. In molti luoghi emigrano i più poveri; ma in altri lascia la patria terra la classe degli abbienti, quasi abbandonasse una casa presa dall'incendio. In più d'un luogo i proprietari, costretti a pagare una forte tassa dei poveri, aiutano l'emigrazione di questi, per avere poi una tassa minore. Da Dangarnan si manderanno il prossimo giugno 300 giovani donne a Quebec nel Canada, altrettanto si pensa di fare a Cork ed in altri luoghi.

— Fra i giornali inglesi, comincia il *Times* a commentare l'ardito indirizzo dell'Assemblea della Repubblica settentrionale ionica e l'acerba risposta del lord Alto Commissioner. Quel giornale, se da un lato affetta un superbo disprezzo per le pretese dei Greci delle Isole Ionie, dall'altra biasima severamente la politica di sir Henry Ward nelle isole, e quella di lord Palmerston verso la Grecia continentale. Va da sè, che il *Times* nel suo articolo s'occupa, non già degli interessi di que' due paesi, ma bensì di quelli dell'Inghilterra. A lui paiono ben insolenti gl'isolani del mezzogiorno nei loro primi passi nel governo rappresentativo. Il *Times* dice, che l'Inghilterra ha preservato le Isole Ionie della tirannia dei Turchi; e più sotto confessa che missione a lei si è di preservare l'integrità della Turchia contro i Greci. È probabile, che i Greci si ricorderanno a suo tempo della propria debolezza, e di aver dovuto piegare il collo dinanzi alle esigenze degl' Inglesi; e se per questa si presentassero dei momenti difficili, e soprattutto alzare la testa ed opporre alla vecchia Inghilterra la giovane Grecia. Sorretti alle spalle dalla marina da guerra rossa, i marinai greci potrebbero un giorno piratazzare i navighi di commercio inglesi e fare un gran bottino, ad outa delle sue forze navali prevalente.

## APPENDICE.

### *La China.*

Il dottore Gutzlaff, interprete dello stabilimento inglese che trovasi nella China, lesse, or non ha guari, alla società di statistica una memoria interessantissima che spande molta luce sul mistero in cui fu involta finora la « terra dei fiori ». I documenti che egli ha presentati alla società compilati a foggia di quadri, e riguardanti la topografia, la popolazione, il governo, il sistema finanziario del celeste impero, li tolse alle fonti più autentiche che giammai fin qui fosse dato ad europeo d'avvicinare. Inoltre col sussidio di alcuni commenti intorno ai fatti più notevoli segnalati nella sua memoria, il dottore ha potuto offrire al suo uditorio un'idea più precisa e netta della condizione politica e sociale dei Chinesi, come di tutte quelle modificazioni che vi recarono gli eventi in questi ultimi otto o dieci anni.

La superficie della China propriamente detta, è, a ciò che pare, di circa 1,298,000 miglia quadrate, che è quanto a dire i tre quinti dell'impero di Russia, ed i due quinti dell'Australia. La popolazione d'oggi è di 367,000,000 individui; ed è appunto questa cifra che ci pare incomprensibile. Con tutto ciò se questa si confronta collo spazio occupato non sarà così enorme come sembrerebbe a prima giunta. Gli è a un disprezzo un paio di ueri per ciascuno (1). È vero che in alcune provincie dell'impero gli stati della popolazione offrono una media di oltre a 700 individui per un miglio quadrato, ma giusta l'ultimo censimento la stessa contea di Lancaster contava all'incirca 800 individui per miglio quadrato; per tacere di Middlesex che of-

(1) Acre misura inglese equivalente a quaranta acri, misura metrica circa una quarta acri, misura antica.

fre una media di 5,000 e di Surrey che ne ha 700 per miglio quadrato.

E da notare altresì che queste parti più popolate della China sono sulle coste dove gli Europei hanno potuto penetrare, e sono senza dubbio le più fertili e a dovere provviste di tutto il necessario al nutrimento della popolazione.

Dai registri chinesi delle terre soggette all'imposta ed utilizzate alla coltura del riso risulta a un disprezzo che non ne tocca più di mezzo acre per individuo: si dà anzi per certo che nelle province meridionali e ben irrigate non è cosa per nulla straordinaria il ricavare in un anno e nel medesimo campo due raccolti di riso, uno di biada, uno di legumi. Ora tutta la superficie arabile dell'Inghilterra e del paese di Galles non eccede li 10,500,000 acri che è quanto a dire un mezzo acre per testa: oltreché v'hanno a nutrirsi all'incirca 4,800,000 teste d'armi e di cavalli; 8,000,000 di montoni e di porci. I Chinesi hanno pochi cavalli. Sono gli uomini che presso loro sopportano la massima parte dei lavori di fatica. Il bestiame di qualunque specie ei sia, vi è molto scarso. Si nutrono talvolta de' loro cani stessi, e non donno ai loro porci che i rigetti di tutto ciò che in ogn modo può più servire all'alimento dell'uomo.

Da quanto ha quindi esposto il dottor Gutzlaff intorno agli affari finanziari dell'impero, si può concludere che la China si fa incontro ad una di quelle crisi che si soventi precorsero le politiche rivoluzioni degli Stati europei.

L'entrata pubblica si compone a quanto pare di due principali elementi: l'imposta sulle terre in cui è coltivato il riso, e quella sul sale: però da sei o sette anni in qua il prodotto di queste imposte diminuì quasi d'un terzo. Il dottore Gutzlaff attribuisce una tale circostanza allo scontento del popolo; scontento che non mancò in ogni tempo; ma che prese un carattere più deciso dall'istante che il governo non si poté mostrarebastamente forte a proteggere i suoi sudditi contro le bande dei saccheggiatori che infestano l'interno, e quelle dei pirati che padronaggiano le coste. Gli è soprattutto dopo la guerra contro gli Inglesi (dal cui risultato compresero i Chinesi come l'imperatore non fosse invincibile) che lo scontento cominciò a dimostrarsi apertamente, ed in modi energici, col rifiuto del pagamento delle imposte, tuttavolta che non vi stava in guardia una bastante forza a costringerli. L'ultimo bilancio presentava un deficit di 45 milioni di sterline (375,000,000 fr.) e siccome il governo non ha credito, avendo più volte data la misura del valore dei suoi buoni col paterno suo bambou in risposta ai portatori che ne avevano domandato il pagamento, trovasi così affatto sfornito di tutti que' mezzi di che in consumisi casi sogliono valersi gli Stati Occidentali.

Così che dopo grandi sforzi intesi a rieupercare le imposte arretrate, l'imperatore, sempre mosso dalla speranza di andare al riparo del deficit, diede ordine che fossero di nuovo aperte le miniere d'oro, d'argento e di rame che già eransi da più secoli esplorate da suoi predecessori: ma è a temere assai della fragilità della base su cui riposano cotali speranze.

Il risultato più notevole di siffatti imbarazzi finanziari è la comparsa di un certo qual movimento democratico fra il popolo. Le istituzioni municipali della China, basate sulla colleganza di 40 famiglie che si combinano fra esse, ripartendosi in altrettante società di cento e di mille, somigliano molto, quanto alla forma, alle istituzioni che erano comuni in Inghilterra mille anni or sono. Queste istituzioni avrebbero già servito (a voler credere al dottore Gutzlaff) all'ordinamento di una resistenza locale e sistematica ai decreti dell'imperatore, in quanto che gli anziani

ed i notabili di ogni distretto si riunirebbero a consiglio per agire di concerto con altre riunioni di egual genere, collo scopo di non far caso di tutte quelle leggi imperiali che in special modo loro non vanno a grado.

A questo movimento se ne deve aggiungere un altro di carattere bensì meno regolare, ma più pericoloso, quando sia vero che già vengano predicate nella China le dottrine del comunismo sul testo favorito dei nostri anarchisti, che cioè: « I poveri divengano più poveri, ed i ricchi più ricchi di giorno in giorno, e che il rimedio a tutti i mali della società consista in un nuovo riassetto del capitale ».

In una parola l'attuale situazione politica del celeste impero offre molta analogia con quella di molti altri paesi, dove su vasto e collaudato a piedi di un deficit finanziario più d'un centrale dispositivo.

[Gazz. Piem. dalla Revue Britannique.]

## Avviso.

Essendo stata l'Agenzia principale della RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA' IN TRIESTE-VENEZIA riorganizzata già dal 11 dicembre gennaio a. r., ed essendo quindi istituiti altri agenti per distretti di questa provincia, così la sottoscritta si fa un dovere di pubblicare col presente i nomi di essi agenti distrettuali, affinché non si ripetesse il caso, che venissero effettuati dei pagamenti di rate di premio, nonché insinuazioni di nuovi contratti a persone a ciò non autorizzate.

Per Udine, e per tutta la Provincia:  
La sottoscritta agenzia Principale e l'agente viaggiante: sig.  
Andrea Paselli.

### Agenti distrettuali

Distretti	Nome e Cognome	Domicilio
Codroipo Latitana S. Vito Pordenone Sacile Aviano	Sig. Ingegnere Gio. Batt. Marcolini id. Pietro Barbarigo Sig. Giuseppe Scodellari di Giuseppe Sig. Germano Pessi	Codroipo Latitana S. Vito Pordenone
Spilimbergo Maniago S. Daniele	Sig. Marco Canto Sig. Emidio Buttazzoni	Spilimbergo S. Daniele
Tolmezzo Ampezzo Tricesimo	Sig. Angelo Schiavi Sig. Giuseppe Paolone	Tolmezzo Ampezzo Tricesimo
Paluzza Rigolato	Sig. Giuseppe Ligugnana	Paluzza
Cividale S. Pietro Faedis	Sig. Marzio de Partis	Cividale
Palma	Sig. Antonio Pancera	Palma

L'Ufficio dell'agenzia principale è situato in Udine Contrada Savorgnana N. 420.

L'Agenzia Principale  
G. L. EISNER.

(3.a pubb.)

## AVVISO

Il sottoscritto, allievo dell'I. R. Istituto di Veterinaria in Milano, munito dall'istituto medesimo di diplomi in Ippiatra e Veterinaria è abilitato ad esercitare ogni specie di cura sugli animali, ed offre l'opera sua a chiunque ne farà richiesta.

Il suo domicilio è fuori di porta Gemona N. 3.

GIOVANNI CALICE  
Ippiatra e Veterinario.

(3.a pubb.)

### Notizie Telegraphiche

BORSA DI VIENNA 13 Maggio 1850.		
Metallique a 5 696	for. 92 3/8	
" 4 172 076	" 80 9/16	
" 2 090	" 48	
Azioni di Banca . . . . .	-	
Amburgo 173 1/2 L.		
Amsterdam 463 1/4 D.		
Augustia 119 1/4		
Francoforte 118 3/4 L.		
Genova per 200 Lire piemontesi nuove 146 L.		
Livorno per 300 Lire lucane 118 1/2		
Londra per 1 Lira nera. 11 3/4 L.		
Milano per 500 L. Austriache 107 D.		
Marsiglia per 300 franchi 144 1/4 L.		
Parigi per 300 franchi 144 1/4 L.		